IN UAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati

Periodico mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3° - 70%. Febbraio 1978 - Lire 250



La manifestazione del 7 gennaio a Udine

In piazza con rabbia e con fermezza

La manifestazione del 7 gennaio a Udine — indetta dal Coordinamento dei paesi terremotati, dai Delegati delle Foranie terremotate all'Assemblea dei Cristiani e dal Comitato per l'Università Friulana — ha radunato in p.zza Venerio 5.000 persone provenienti in massima parte dai paesi più duramente colpiti dal terremoto: il corteo si è snodato per le vie del centro, transitando per p.zza Patriarcato ove l'Arcivescovo di Udine, mons. A. Battisti, ha rivolto un messaggio di solidarietà ai baraccati che manifestavano. L'occupazione della prefettura per 5 ore, ha rappresentato il momento culminante della manifestazione.

Quali i risultati?

1) Un incontro con il Prefetto che ha consentito di conoscere, in un confronto telefonico con il Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, la versione dello Stato: questo dice di aver già inviato in Friuli 500 miliardi.

2) Un incontro con il Presidente della Giunta Regionale, Comelli, il quale ha smentito, cifre alla mano da lui firmate (è quindi un documento ufficiale) di aver ricevuto quell'importo: la Regione dice di aver ricevuto soltanto 25 miliardi!

3) Un incontro all'americana, imposto dal Coordinamento, per sapere chi mente. In quel confronto, il Coordinamento ha proposto di recarsi a Roma la prossima settimana, per un confronto fra il Presidente del Consiglio Andreotti, il Presidente della Giunta Regionale Comelli e una rappresentanza delle popolazioni terremotate presenti nel Coordinamento. Comelli ha fatto sua questa richiesta, impegnandosi a sollecitare anche le rappresentanze parlamentari in Friuli.

Chi ha gestito questi incontri, è stato unicamente la gente terremotata, presente in massa al palazzo del Governo. Chi ha ottenuto questi importanti risultati, è stata unicamente la gente terremotata, che è stata in piedi per 5 ore a reclamare con civiltà ma con fermezza i propri diritti.

IN UAITE



disegno di R. Calligaro

Il giorno in cui decisero di venderci

Un documento eccezionale: il verbale della riunione della commissione speciale per la ricostruzione che ha deciso il ricorso alle grandi imprese italiane.

Unîsi o vendisi

di MAURO TOSONI

Non cercheremo di convincervi (o convincerci), come ha fatto il PCI, della grande vittoria ottenuta con la manifestazione del 7 gennaio. Non abbiamo nessuna cattiva coscienza da nascondere, nè una faccia nuova da mostrare. Chi è stato in piazza sa che la vittoria ottenuta non si misura solo in miliardi, ma con l'«ospitalità» forzatamente concessaci dal Prefetto, con la faccia sbiancata di Comelli, «convinto» a venire a rendere conto alla gente.

Ci pare più utile invece cercare di fare il punto, guardare con obiettività dove siamo e dove dobbiamo andare: insomma, guardare in faccia la realtà, bella o brutta che sia.

E che sia più brutta che bella è una cosa che non sfugge a chiunque abbia veramente a cuore le sorti del nostro Friuli, anziché le proprie sorti (politiche o finanziarie). Che cosa è uscito infatti in seguito alla mobilitazione popolare?

Innanzitutto, ci sembra, il vergognoso spettacolo dato da quelle istituzioni che dovrebbero garantire la ricostruzione del Friuli: stato e regione hanno giocato a scaricabarile, palleggiandosi torti e responsabilità con un atteggiamento di leggerezza inaccettabile.

Ora ci è stato promesso un nuovo impegno riguardo ai finanziamenti: verranno dati con il contagocce nei prossimi mesi, salvo poi un invio massiccio sotto elezioni. Ma domandiamo: come possiamo avere fiducia in chi gioca a questo modo sulle sofferenze della gente? Non si tratta solo dello stato, che è tuttora inadempiente e che ha dimostrato, ancora una volta, di muoversi soltanto quando gli si fa sentire la voce grossa.

Si tratta anche della regione, del presidente Comelli, che con il suo ambiguo atteggiamento non ha fatto altro che coprire le inadempienze governative. Che dire poi delle leggi regionali, che non funzionano nè sarebbero in grado di funzionare nemmeno se ci fossero i soldi? Forse l'ingegnere Chiavola trova spiritoso rispondere alla domanda: «Quando potranno partire le prime riparazioni?», dicendo che è una provocazione. Noi lo troviamo semplicemente tragico. O irresponsabile, se si preferisce.

Sono considerazioni forse amare, quelle che facciamo, certo gravi. Ma non è meglio sapere e vedere che lentamente, giorno dopo giorno, stiamo scivolando verso la pericolosa strada del Belice? Almeno così sapremo trarne tutte le conseguenze.

Sembrano passati solo pochi mesi da quando si sentiva parlare della ricostruzione e della rinascita del Friuli. Quale politico non si è riempito la bocca di queste parole altisonanti? Così per le riparazioni: chi ha votato contro una legge come la 30 tanto perfetta quanto inutile?

Dove sono andate ora la rinascita, la ricostruzione, le belle parole? Emblematico ci pare ciò che sta accadendo oggi per le riparazioni: si è tanto parlato di identità etnica, di valori da salvaguardare, ma mentre si dicevano queste belle cose, si prendevano contatti con la FIAT, l'Alpina, l'Italsider, insomma con quelle grandi imprese che hanno ridotto il Belice a un plastico da esercitazione.

Insomma, diciamo la verità, ci hanno ridotto a fare una battaglia di difesa, a scendere in piazza non per la ricostruzione, ma per le premesse della ricostruzione. A chiedere soldi nella speranza che non si fermino tutti nelle borse del clientelismo e del foraggiamento delle imprese, quando invece avremmo dovuto dedicare la nostre energie fisiche e intellettuali a decidere la qualità della ricostruzione, per migliorare oltre che per ricostruire.

Non come prima, si era detto subito dopo il terremoto. Adesso, lentamente, ci stiamo abituando all'idea che sarà tanto se arriveremo ad essere come prima.

È una logica che occorre spezzare se non vogliamo esserne travolti. Ognuno nel posto e al livello in cui opera. Una via d'uscita è ancora possibile: ma solo se i friulani che non verranno comperati dal clientelismo, la grande maggioranza sapranno unirsi e mostrare la faccia.

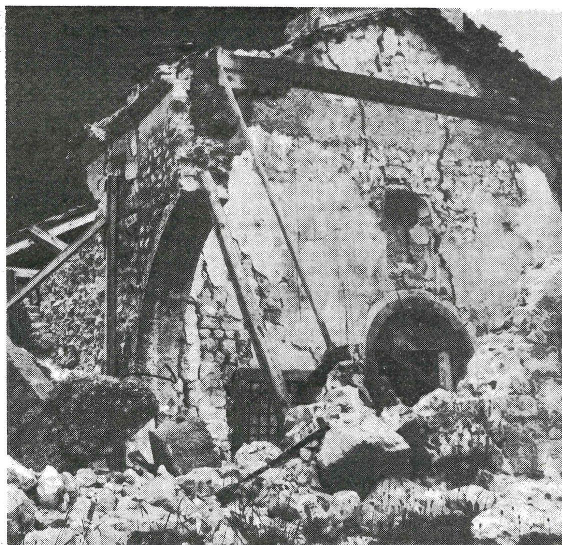
Cronache di Vençon, Artigne, Resie, Scluse, Ciavaç pag. 2

Belice: non più paesi in cui si respiri odore di Sicilia pag. 3

Servizio speciale sulla manifestazione del 7 a Udine pag. 4/5

E qui comando io

La scarsa disponibilità di un comune di sinistra a un confronto con gli organismi popolari. Il mistero del progetto inviato dall'Ufficio tecnico alla sopraintendenza dei beni culturali. Una condizione irrinunciabile: disporre dei mezzi per il controllo.



Anche un restauro sbagliato può provocare gravi danni. Un esempio in questa foto: la Soprintendenza ha fatto collocare grossi pesi sopra murature del 200 o 300 senza provvedere ad alcuna saldatura fra i muri e tetto. Ciò aumenta l'entità del crollo.

Come ricostruire i centri storici? La L.R. 63/77, che ha stabilito le norme secondo cui la Regione intende intervenire per la ricostruzione del patrimonio edilizio e residenziale, non ha una sola parola sui centri storici. Questa scelta della Giunta Comelli è tanto più grave se si considera che il Consiglio Regionale, all'unanimità, aveva chiesto che nelle leggi sulla ricostruzione il problema dei centri storici avesse una particolare attenzione, per gli specifici problemi che questi pongono.

L'atteggiamento di Comelli è comprensibile: la sua giunta ha favorito effettivamente la cancellazione totale, anche in casi in cui era evidente la possibilità di recupero, di centinaia e centinaia di borghi rurali, edifici di notevole pregio, interi centri storici: si è demolito su semplice notifica di sindaci impreparati, senza disporre nemmeno dei parametri secondo cui la Regione giudicherà una casa meritevole (economicamente) di essere o meno ripristinata (e la cosa, come a Tarcento, sta tuttora continuando). L'ignoranza si è in questo caso felicemente coniugata con la speculazione: più si demoliva, più si ingrassavano (subito) le ditte appaltatrici e (in seguito) quelle che verranno a proporre, per la ricostruzione, i loro bei pannelli prefabbricati.

Anche a Venzone si è tentato di praticare una simile strada: il Comune aveva dato nel febbraio 77 licenza di abbattere a una Cooperativa Edilizia dell'Emilia Romagna: il locale Comitato per il recupero dei Beni Culturali era tuttavia riuscito a fermare quell'assurda carneficina, e a imporre al Comune un piano di sgombero macerie e demolizioni in cui si ponesse analiticamente il problema del recupero di tutto ciò che era ancora recuperabile. La posta in gioco era duplice: da un lato la sopravvivenza di Venzone come centro storico (e, a quel punto, solo i recuperi potevano giustificare la permanenza di una pur lacerata traccia dell'antica fisionomia del borgo), dall'altro la conseguente eventualità di rendere economicamente rilevante il vincolo monumentale su Venzone, che — tramite la legge 1089 del 1939 — apriva ai cittadini di Venzone la concreta possibilità di richiedere allo Stato almeno parte dei 100 miliardi stanziati per i Beni Culturali dalla legge nazionale sulla ricostruzione.

Nell'estate del 1977, la quasi totalità dei residenti nel centro storico di Venzone sottoscrivevano una petizione popolare in tal senso: siamo disposti a subire un vincolo, purché, oggi, questo significhi la garanzia di avere come tutti gli altri una casa, e — in più — la restituzione al Friuli della fisionomia di uno dei suoi centri storici più significativi.

Il Comitato cittadino, che aveva promosso questa iniziativa, aveva del resto in uno studio dimostrato, in via di prima approssimazione, che una ricostruzione di Venzone, tale da salvare l'identità culturale che esso esprimeva, (ma che il terremoto e le ruspe avevano seriamente minacciato) era fattibile, purché fossero rispettate determinate condizioni, tra le prime quella di un intelligente recupero (che la Regione, dopo le insistenze di quel Comitato, aveva finalmente deciso di finanziare).

Il progetto che esemplificava questa tesi del Comitato Cittadino era finito a Roma, al Ministero dei Beni Culturali per una valutazione. Il Comune di Venzone, che fino ad allora aveva mantenuto un atteggiamento almeno ambiguo sulla questione, mandò allora a sua volta al Ministero un progetto.

Quale? La risposta è difficile, perché ciò che è arrivato a Roma sotto l'etichetta di «ricerche e studi» del locale Ufficio Tecnico Comunale altro non è che il progetto di alcuni professionisti privati che lo avevano già prima inviato alla Provincia di Udine per conto di due imprese di Prefabbricazione per l'Edilizia Industrializzata, la Cogep e il Gruppo Altan Prefabbricati.

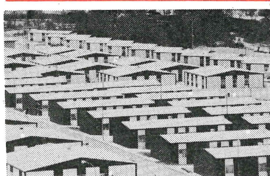
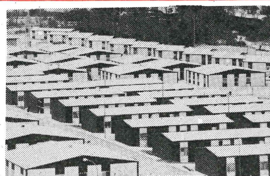
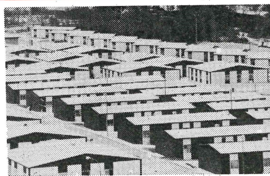
Si è ripetutamente chiesto all'Amministrazione Comunale di Venzone: chi aveva deciso d'inviare a Roma quel progetto, come mai era stato posto sotto l'etichetta dell'Ufficio Tecnico Comunale, in che sede era stato discusso, perché non se ne era parlato nè in Consiglio Comunale nè con la gente.

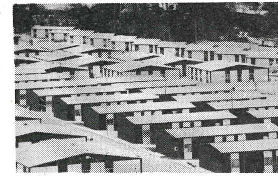
Silenzio totale: evidentemente anche le Amministrazioni di sinistra come a Venzone ritengono che il confronto democratico con la gente sia un di più, una cosa da non praticare.

Ma non tutte le ciambelle riescono con il buco: il Ministero, tramite il Consiglio Nazionale di Antichità e Belle Arti e il competente Comitato di settore, nel respingere il progetto Cogep/Altan/Ufficio Tecnico di Venzone, ha dato delle indicazioni per un ripristino del paese non a pannelli prefabbricati, ma con un intelligente opera di ricostruzione a partire dalle strutture esistenti (perimetro viario, volumetrie, fronti stradali, ecc.), affermando che, a suo parere, solo in questo modo Venzone potrà aver diritto ad attingere ai 100 miliardi previsti dalla legge e rimproverando la Regione di non aver ancora stabilito cosa fare dei centri storici.

Ecco allora l'Amministrazione di Venzone compiere a parole una virata di 360° (nei fatti, a Venzone si continua a demolire e asportare in modo selvaggio, ultimamente per consentire le riprese di un film!): sul numero del 1.1.1978 de «La Comunità», organo della Comunità Montana del Gemonese, gli amministratori venzonesi scrivono: «sconfitta l'idea di una gestione regionale della ricostruzione del nostro centro storico, privati di strumenti per le gravi carenze normative di cui i legislatori regionali si debbono assumere le responsabilità, i venzonesi e la loro amministrazione comunale passano allo Stato e ai suoi organi il compito di salvare il «monumento» Venzone». A prescindere dalla considerazione che i venzonesi non sono stati ad aspettare la loro Amministrazione, mobilitandosi ancora nell'agosto 77, resta da sottolineare come, anche in questo caso, neppure le sinistre (PCI e PSI) siano sfiorate dal dubbio della partecipazione e del controllo popolare. Cosa significa infatti passare allo Stato il compito di salvare Venzone? I promotori della petizione popolare non stanno certo a far questioni se a Venzone, anzichè la Regione, interviene prioritariamente lo Stato: ma essi non sono disposti ad accettare quell'intervento che ad una e irrinunziabile condizione: che la gente possa, in ogni momento disporre dei mezzi adeguati per un controllo di ciò che si fa. Se fino ad alcuni mesi addietro si era disposti a dar fiducia, in questo compito, all'Amministrazione Comunale, le recenti esperienze e le deleghe che il Comune è disposto a rilasciare ad altri con così ampio beneficio, fanno persuasi che non è attraverso il Comune, ma in forme diverse, che si potrà organizzare quella collaborazione fra Stato e cittadini indispensabile per ridare una casa ai venzonesi e un bene culturale a tutta la collettività del Friuli e dell'estero.

COMITATO «19 MARZO» DI VENZONE



Artigne

La ricostruzione dei presupposti

1.220 abitazioni prima del terremoto. 844 demolite. 60 abitazioni riparate con la legge 17. 316 domande pervenute al Comune per riparare con la legge regionale n. 30.

Questa in numeri la situazione abitativa del paese.

Domanda: ma a quasi due anni dal terremoto qualcosa si è messo in moto?

Parliamo innanzitutto di soldi. Il piano regionale baracche fa affluire ad Artegna 740 milioni. La legge 17 (60 case riparate) è costata 615 milioni. Lo Stato spende in due rate 700 milioni per i danni ai mobili e oggetti vari (383 solo promessi o meglio sollecitati).

Per il resto tutto ancora sulla carta.

Qualcosa però sembra muoversi grazie soprattutto all'iniziativa privata: 50 abitazioni in cantiere, 5 già completate, 300 richieste di concessione edilizia in esame all'ufficio tecnico comunale.

I mezzi operativi tecnici sono stati da poco tempo adottati dall'Amministrazione:

1 — Nel consiglio comunale del 5 agosto 77 l'urbanista comunale Pietro Nimis illustra nelle sue linee essenziali il piano regolatore generale che adottato dall'Amministrazione sarà operativo a Febbraio. Lo spirito del piano regolatore, in linea con la legge regionale della ricostruzione, si propone di contenere i limiti di abitabilità nelle borgate preesistenti e di evitare quindi un'espansione irrazionale che comprometta la rinascita degli antichi borghi.

2 — Nello stesso consiglio vengono adottati i primi otto piani particolareggiati. Gli altri dieci vengono adottati in un ulteriore Consiglio comunale del 23 dicembre 77.

Che cosa rimane? Solo un interrogativo: quando comincerà la ricostruzione vera? Quella delle case?

Si potrebbe dire che ad Artegna si sono concretizzati perlomeno i presupposti. Ma c'è anche il pericolo che il Friuli si ricostruisca solo coi presupposti.

Pone perlomeno perplessità una «compartizzazione» (divisione dei borghi in comparti o aree d'intervento) pensando che all'interno di quelle aree frastagliate da divisioni di proprietà il friulano «unitariamente» riesca ad immaginarsi una casa.

Pone ancor più perplessità, sfiducia e ribellione sentirsi ancora una volta presi in giro da una Regione che ha perso l'occasione di portare fuori dalle baracche la gente e da uno Stato che continua a promettere oggi gli stanziamenti dell'anno scorso.

E intanto nell'attesa di altre promesse si accumula la rabbia di un popolo che ha una testarda speranza di voler ricostruire.

Resia

Cooperazione agricola per la difesa del territorio e la rinascita

Il giorno 30.12.1977 si è costituita a Stolvizza di Resia, con atto del notaio Lepre, una Cooperativa Agricola denominata «Ta rozina dolyna» (la valle dei fiori) per la conduzione associata dei terreni, il recupero delle malghe e l'allevamento del bestiame grosso e minuto in forma cooperativa.

A questo evento si è giunti dopo quasi un anno di assemblee, discussioni e dibattiti, svolti sull'iniziativa di un gruppo promotore di giovani, per lo più lavoratori pendolari a part-time.

L'iniziativa come previsto dallo statuto emerso nei dibattiti preparatori, si propone la rinascita della Val Resiana, partendo da Stolvizza, attraverso un programma che ha come base il pieno utilizzo delle risorse esistenti sul territorio: pascoli, malghe e stavoli, boschi, terreni pianeggianti arabili, sviluppando la zootenica, anche quella minore e l'agriturismo, per incentivare, attraverso un piano organico l'agricoltura e le attività economiche della Valle e incrementare l'occupazione locale specie fra i giovani, favorendo con ciò la difesa e lo sviluppo delle caratteristiche etnico-culturali della minoranza resiana.

A Presidente della Cooperativa è stato eletto Quaglia Renato e a Vice Presidente Quaglia Luciano (Gukèt), i quali su incarico del Consiglio di Amministrazione hanno già inoltrato all'Ersa una domanda per la costruzione di una moderna stalla per circa cento capi di bestiame bovino; è stato inoltre deciso di andare quanto prima ad un incontro con l'Amministrazione Comunale, la Comunità Montana della Val del Ferro e Val Canale e con l'Ente friulano di Bonifica Montana per esporre i piani di sviluppo e ricercare la più proficua collaborazione.

Scluse

Ribadito il no a nuove baracche

Ancora il problema dell'autostrada al centro del dibattito popolare. Nell'ultima assemblea, a cui erano stati invitati anche i partiti per sentire una loro presa di posizione, sono state ribadite le convinzioni della gente:

1. L'autostrada non produce sviluppo. Lo svincolo e il casello servono solo alle forze economiche che hanno investito sul turismo (specie Sella Nevea).
2. No ad altre baracche, ma case subito e lavoro. L'autostrada verrà accettata, solo dopo che saranno stati risolti questi problemi.

Magrini (PCI), Ermanno (PSI), Puppini (MF) hanno pubblicamente affermato di condividere questo discorso.

La gente ha preso atto di questa presa di posizione, anche se con riserva. Qualcuno ha detto: «Se verrà il momento di lottare, e loro non ci saranno, sapremo noi dove andarli a prendere».

Cjavaç

Comunicato

Interpellato in proposito il sindaco Barazzutti ha dichiarato che il piano sarà pronto per la primavera.

Chiediamo che l'amministrazione comunale, prima della stesura definitiva del piano, adotti tutte quelle forme di consultazione che permettano ai cittadini di esprimere un'opinione in merito.



Da queste cifre un minaccioso avvertimento

Baraccati	43.504
Case distrutte	21.803
Case popolari realizzate	1.273
Realizzate da consegnare	855
Da realizzare	868
Progetti presentati con la legge 178	2.388
Progetti approvati	1.223
Miliardi spesi	800

Foto a fianco: «Ricostruzione di S. Margherita Belice — una bicicletta senza ruote» così dice un cartello al centro del corteo con cui la gente ha manifestato il 14 gennaio scorso sul Belice. Non occorre aggiungere altro.

Belice dopo 10 anni

Mai più paesi in cui si respiri odore di Sicilia

Una delegazione di preti terremotati è andata in Belice in occasione del decimo anniversario del terremoto. Abbiamo chiesto loro di raccontarci le impressioni avute in questo viaggio. Eccole.

di ANGELO ZANELLO

Sono ritornato nel Belice ad un anno esatto dalla prima visita che feci con una delegazione di cittadini di Artegna. Un anno fa rimasi sconcertato dalla faraonica insensatezza dei progetti di «conurbazione», viadotti, case popolari, ...

Quest'anno ho avuto modo di scoprire un po' più approfonditamente la gente del Belice. Non è stata una sensazione nuova, ma una precisa evidenza: la gente del Belice è la vittima del dopo-terremoto.

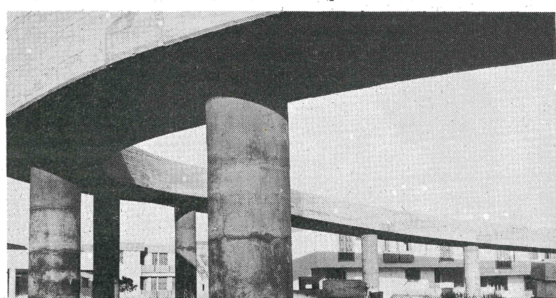
L'ho osservata a S. Margherita Belice durante la manifestazione del 14 gennaio scorso: ho vista tanta stanchezza e avvilimento sui volti. Gente delusa, senza futuro, che non crede più a nessuno, a nessuna istituzione e nessun partito. Gente che ascolta tutti e tutto senza muoversi, senza arrabbiarsi, senza scomporsi. È pazienza secolare introiettata e divenuta coscienza di non contar niente per il potere.

Davanti a questa gente che da dieci anni si ritrova ogni 15 gennaio per un anniversario divenuto rievocazione del secolare abbandono, vessazione e sottomissione, davanti a questo sottoproletariato dunque, i Padroni, DC, PSI, e Sindacati, a scandire ritualisticamente vuote parole di consolazione. Un unico applauso sono riusciti a strappare alla gente del Belice, allorquando un rappresentante dei Sindacati ha chiesto che per i Belicini sia previsto lo stesso trattamento di favore che i Friulani hanno avuto dallo Stato! I padroni, è sempre vero, hanno la meglio sui poveri che si azzuffano per un tozzo di pane.

Gente rassegnata dunque, e spenta nell'anima. Forze politiche e Sindacati sono riusciti a spegnere ogni slancio vitale di una gente che pure ha una sua vitalità, una sua dignità, una sua cultura. Hanno ucciso l'anima del popolo. Dieci anni di bugie, di ingiustizie, di niente sono sufficienti. Le responsabilità sono evidenti. E i responsabili si sono presentati assieme (l'unione fa la forza) ad una assemblea a S. Ninfa domenica 15 gennaio. C'erano tutti: delegazioni dei parlamentari dei maggiori partiti, rappresentanti delle forze sindacali regionali e nazionali. Un fronte unitario. Sul palco. Davanti a loro la gente che da dieci anni li guarda e li ascolta in silenzio. I padroni e responsabili hanno di nuovo gridato allo scandalo... con una sfacciataggine e un'arroganza pari alla incapacità dimostrata in questi dieci anni.

Le forze politiche hanno unitariamente in mano la situazione. Sanno di poter fare quello che vogliono di quella gente, l'hanno in pugno, controllano i suoi movimenti, l'organizzano nelle manifestazioni contro se stessi, le pilotano... La democrazia è una parola.

Il peggio è che ai Belicini non resta neppure la possibilità di correggere in qualche modo nella ricostruzione delle case l'impronta disumana data a voluta da altri ai loro paesi. Riavranno un tetto, col tempo, meno disagiato delle baracche. Ma mai più dei paesi in cui si respiri l'odore di Sicilia.



Questa passerella in cemento armato è costata 2 miliardi. Doveva portare ad una chiesa che poi non si è più fatta. Intanto la passerella è rimasta.

Una visita alle valli del Belice non suscita impressioni esaltanti, specialmente se ci si rende conto della impossibilità di uscire da una situazione che sembra ormai definitivamente compromessa e ciò principalmente per due motivi: una di carattere politico-amministrativo e l'altro tecnico-culturale.

Situazione politica

Parlando con la gente del posto, ci si fa un quadro abbastanza sconcertante della vita politica fondata più su clan familiari che su programmi di partito. Un esempio: a S. Ninfa nelle ultime elezioni amministrative tre consiglieri comunali sono praticamente passati dal PCI al MSI e questo, si badi bene, non per inversione ideologica, ma per manifesto dissenso. Inoltre voti e preferenze sono strettamente controllati e controllabili; i segretari comunali li prevedono con scarti limitatissimi. A ciò c'è da aggiungere che, se lo stato ha gestito in proprio la non ricostruzione con piani urbanistici faraonici ed inutili, mi sembra «difficile» che le amministrazioni locali «non abbiano potuto» intervenire in modo da bloccare queste «assurdità del progresso».

Situazione tecnico-culturale

Ammettendo anche che con la legge 178, che sveltisce la prassi burocratica per l'approvazione di progetti e finanzia i privati che ricostruiscono la propria casa, in capo a pochi anni la gran parte dei baraccati abbia un alloggio adeguato, coloro che erano in affitto, i nuovi nuclei familiari e gli emigrati dovranno aspettare le case costruite dallo stato, c'è da chiedersi come una popolazione dedita all'agricoltura — unica risorsa perché le industrie a lungo promesse non sono state impiantate — possa identificarsi in paesi, se tali possono essere chiamati, che nulla hanno a che vedere con gli originali nuclei urbani. Non vi sono solo difficoltà sul rapporto casa-lavoro ma vi è distrutta una civiltà e una cultura contadina con l'imposizione di modelli urbanisti alienanti e indeterminati.

SPAZIO APERTO

Quale università

La lotta ormai molto lunga che i friulani hanno finora condotto per un'università *loro* rende superfluo dire a chiare lettere che il problema dell'università friulana non è qualcosa di separato dalla ricostruzione del Friuli: perché i friulani devono costruire le loro case non per venirci qualche settimana all'anno, o un giorno alla settimana, ma per viverci e crescere come popolo. Anche quella dello studente universitario friulano è una forma di emigrazione, con tutte le conseguenze titpiche dell'emigrazione e i nostri paesi e le nostre città mancano dello stimolo di una presenza giovanile impegnata anche perché gli studenti universitari sono obbligati a stare a Trieste, Padova, Bologna, Milano, la maggior parte del loro tempo e passare solo il fine settimana a casa significa spesso ritrovarsi sradicati dalla propria realtà locale, con la conseguenza di disinteressarsene, di rinunciare a battersi per migliorarne le condizioni di vita. Sono osservazioni, pensiamo, a tutti evidenti.

In questi mesi del dopo terremoto abbiamo capito un'altra cosa: che ogni volta che ci siamo resi conto veramente di essere un popolo, cioè abbiamo riscoperto la nostra unità di fondo, che è storia, sofferenze, geografia, lingua, speranze, allora siamo riusciti ad andare avanti, a lottare, anche con qualche risultato, sebbene l'impegno politico dia poche soddisfazioni a chi non mira al potere ma alla giustizia. Ebbene l'università friulana deve essere anche questo: uno strumento per capirci meglio, per riscoprirci, per metterci, nel campo della cultura scientifica e della preparazione tecnica, alla pari con le altre regioni italiane, essendo purtroppo vero che invece il Friuli è in coda con l'Italia del nord e del Centro.

Che l'Università ci aiuti anche a crescere come popolo è vero fin da prima della sua esistenza: la volontà di averla, infatti, è riuscita ad esprimersi attraverso quelle 125.000 firme di elettori, raccolte prima, durante e dopo il terremoto, per richiesta della stessa gente che viveva in tenda.

Ora un brevissimo bilancio. La nostra lotta dopo tante delusioni procurateci da tanti esempi di cattiva volontà politica, ha avuto un primo risultato: l'inclusione, nella legge dello stato per la ricostruzione, dell'articolo che istituisce l'università friulana. Si è impedito per il momento che passasse il progetto di dare al Friuli un'università finta, fatta di corsi di laurea inutili, con il solo scopo di non fare ombra all'università di Trieste. Così al governo è stato dato l'incarico di decidere entro il mese di marzo prossimo i contenuti definitivi della nuova università.

Ecco dunque qual'è la lotta di oggi: premere sui parlamentari perché rispettino la volontà popolare e diano al Friuli un'università vera. Purtroppo, la massiccia presenza nella commissione consultiva, di politici triestini, anche l'indecisione e la reticenza più o meno colpevoli, di certi politici friulani, ci mettono sul chi va là. È infatti sempre reale il rischio che ci vengano dati corsi di laurea strani, inutili, o di secondaria importanza, solo per rispettare il principio di «non-concorrenzialità» con Trieste.

Allora occorre ribadire con tutta la forza e determinazione possibile: all'università friulana sono indispensabili i corsi di laurea in Medicina e chirurgia, in ingegneria (civile, meccanica ed elettronica), scienze e lettere.

In particolare è assolutamente indispensabile la Medicina. Perché? È la medicina a qualificare una università, a garantirne lo sviluppo successivo, a agganciarla con tutta una serie di realtà di altro tipo, collegate sia alla ricerca scientifica sia ai servizi sociali. Un solo esempio negativo, tra i vari possibili: l'assenza di un legame diretto con l'università, per ammissione di molti medici e primari dell'ospedale di Udine, provoca una lenta squalificazione del livello scientifico e funzionale dell'ospedale stesso, sfavorito com'è nei finanziamenti, rispetto agli ospedali affiancati da una facoltà di Medicina. Non per niente la lotta per l'università cominciò proprio nel 1964 chiedendo Medicina: in quell'occasione nonostante il parere dei tecnici, nonostante che Udine avesse già una serie di strutture idonee mentre Trieste ne era ancora del tutto sprovvista, essa fu assegnata alla città giuliana. E adesso ci troviamo ad avere — altro esempio emblematico tra i negativi — solo un'ottantina di medici friulani su 350 nell'ospedale di Udine, solo 5 medici friulani nell'ospedale di Gemona, 2 in quello di Tolmezzo.

Il Comitato per l'università ha fatto in questa occasione una estrema proposta, che tecnici qualificati, medici e primari dell'ospedale regionale, la stessa Università di Padova giudicano estremamente ragionevole: istituire ora a Udine con gli imminenti decreti il corso di Medicina, cominciando con l'immediata attivazione del secondo triennio realizzando così, con pochissima spesa le condizioni per richiamare gli studenti friulani che con sacrificio e spesa hanno iniziato i loro studi medici in altre università.

Comitato per l'università friulana

Cuant che la int a si môv

A Udine il 7 si è svolta la manifestazione organizzata dal Comitato di coordinamento dei paesi terremotati, dai delegati delle foranie terremotate dell'assemblea dei cristiani, con la partecipazione del comitato per l'università sui seguenti punti:
1 — mancato finanziamento statale;
2 — mancato funzionamento della legge delle riparazioni e della ricostruzione;
3 — Università friulana.

A tale manifestazione hanno preso parte migliaia di baraccati, con una nutrita rappresentanza della popolazione udinese, in particolare del movimento degli studenti, che hanno espresso la loro solidarietà sostenendo gli obiettivi della manifestazione.

Essendo stato lo spirito della manifestazione quello di ottenere un risultato concreto, sono stati messi da parte discorsi inutili e tradizionali passeggiate: il corteo si è subito diretto verso il suo principale obiettivo, il governo. Qui è venuta a galla la «democraticità» degli amministratori: si è dovuta occupare la prefettura per 5 ore per ottenere risposta da parte loro. Ancora una volta è risultato che non siamo amministrati ma raggirati:
1 — il capo di gabinetto di Andreotti, Milazzo, ha detto che il governo aveva già mandato 500 miliardi alla Regione — Comelli lo ha smentito firmando un documento in cui dice di averne ricevuti solo 25.
2 — Ad una precisa domanda la Regione non ha saputo rispondere in che data potrà incominciare a funzionare la legge delle riparazioni e della ricostruzione (forse ce lo dirà qualche giorno prima delle elezioni).
3 — Comelli si era impegnato ad andare a Roma con o senza rappresentanti di partito insieme ad una delegazione del coordinamento per incontrare Andreotti.

Sciolta la forza popolare Comelli si è rimangiato l'impegno assunto di fronte ai terremotati. Con una telefonata al coordinamento dice che non vale più la pena di andare a Roma, perché laggiù sono già troppo impegnati con la crisi.

Nella manifestazione organizzata dai sindacati e dalle comunità montane sull'onda della mobilitazione indetta dal coordinamento, gli operai «portati» dalle varie zone della regione, hanno dovuto assistere a loro malincuore (tanto che sono stati costretti a fischiarli) alla solita passerella elettorale di esponenti dei vari partiti.

Dopo questi avvenimenti si sono chiarite molte cose:
1 — La strada che abbiamo imboccata è giusta. I giornali hanno ripreso a parlare del Friuli grazie alla manifestazione.
2 — La giunta regionale ha dimostrato non solo di non mantenere la parola data, ma anche di essere incapace di risolvere i nostri problemi. *È più che valida la nostra richiesta di mandarli a casa*

Come avevamo detto all'inizio di dicembre, quella del sette è stata solo la data di inizio. Non dobbiamo commettere l'errore di farci addormentare di nuovo dalle promesse. Cominciamo a prendere in considerazione altre possibilità di far valere i nostri diritti.





La telefonata col gov minuto per minuto

Il momento culminante della manifestazione del 7 è stato il colloquio avuto per telefono con il ra «visita» in prefettura. Ne sono venute fuori alcune cose che è bene sapere, tanto per sapersi regolare

Il corteo dei «baraccati» da piazza Venerio si è recato in Prefettura occupando letteralmente tutto il pian terreno; una nutrita delegazione si è poi recata dal prefetto Spaziante per porgergli le domande che erano alla base della manifestazione.

Elegantemente il Prefetto ha passato la palla al governo, dicendo di essere solamente un funzionario e di non essere in grado quindi di rispondere. La delegazione ha quindi chiesto ed ottenuto un contatto telefonico diretto con Roma.

Riportiamo sotto il testo della telefonata tra un rappresentante del Coordinamento ed il dr. Milazzo, capo di gabinetto del presidente del consiglio Andreotti.

Coordinamento — Signor capo di gabinetto, avremmo alcune domande da porre al capo di governo:
— resoconto dei soldi incassati per il Friuli, così precisati: soldi dell'Una Tantum, Totocalcio, Fondo internazionale.
— Chiediamo che domani il presidente del consiglio dia per televisione le risposte che saranno date a noi.

Milazzo — Il presidente si trova al processo di Catanzaro, comunque posso rispondere io per quanto sia possibile. Posso dire che parte dei miliardi dell'Una Tantum sono stati usati durante l'emergenza.

C — Sappiamo che di tali soldi il commissariato speciale ha usato 100 miliardi; lei non ignora che l'art. 1 della legge della ricostruzione prevede uno stanziamento di 385 miliardi entro il 1977.

M — ...

C — Quindi ripeto per vedere se ho ben capito: tutti i soldi che pensavate di aver realizzato con l'Una Tantum ed il Totocalcio sono già stati versati fino all'ultimo soldo nelle date più varie. I soldi del fondo internazionale servono per finanziare, con indebitamenti interni ed esterni, la legge per i finanziamenti.

M — Inoltre 50 miliardi devono arrivare imminentemente ed altri 150 arriveranno per la fine di gennaio.

C — Ma la legge nazionale stanziava per il 1977 385 miliardi!

M — I finanziamenti sono però già stati iscritti in bilancio.

C — Signor capo di gabinetto, lei non ignora che l'articolo 32 della legge dice le iscrizioni in bilancio possono aver luogo indipendentemente dalla erogazione dei soldi (n.d.r.; cioè il fatto che gli stanziamenti siano iscritti in bilancio non significa che i soldi siano stati dati).

M — Questi sono comunque rapporto chiari tra governo e regione.

C — La regione però dice di non poter far niente se prima non ha ricevuto i soldi.

M — Non preoccupatevi che l'arrivo dei soldi è imminente, è questione di poco tempo.

C — Ma sono già passati 20 mesi, signor capo di gabinetto: qui non arrivano soldi, le leggi non operano e noi restiamo nelle baracche. Abbiamo sopportato i cosacchi, possiamo sopportare anche le baracche; ma coi cosacchi si sperava di vincere la guerra, con le baracche si spera di vincere la burocrazia.

M — Per risposte più dettagliate posso impegnarmi a parlare con il presidente Andreotti e darne risposta al prefetto dr. Spaziante entro la mattinata di lunedì, prima non è possibile raggiungere il presidente.

C — Noi non possiamo aspettare fino a lunedì; la stessa costituzione prevede che il presidente del consiglio sia sempre raggiungibile, per cui noi desidereremmo che lei ci mettesse in contatto con il presidente. Immagino che la corte d'assise faccia colazione; mi permetto di dirle che questo potrebbe essere un momento favorevole per raggiungere il presidente.

M — Forse lei non è a conoscenza delle difficoltà che ci sono nel fare ciò che lei chiede.

C — Io le posso invece dire quali sono invece i miei problemi di rapporto: sono circondato da persone le cui facce si stanno facendo sempre più cupe.

M — In fin dei conti non le sto chiedendo l'impossibile, si tratta solo di pazientare fino a lunedì.

C — Eh sì, tanto pazienti! Spero non sia ironica la cosa: siamo stati troppo pazienti. C'è un bellissimo libro, che io le vorrei consigliare: raduna lettere agli emigranti, in cui una donna

Chi ha

Una significativa divergenza fra gli organi di stampa si è manifestata a proposito della manifestazione di Udine. I differenti giudizi non provengono da differenti schieramenti ideologici o politici. Della nostra manifestazione parla bene, ad esempio, «L'Avvenire» (organo ufficioso del cattolicesimo italiano) e male il «Messaggero Veneto» (notoriamente legato agli ambienti più retrivi del cattolicesimo friulano e della DC); a braccetto con il Messaggero Veneto ecco «L'Unità» (organo ufficiale del PCI), mentre i giudizi positivi dell'Avvenire sono condivisi da il «Corriere della Sera» (la cui redazione



Prefettura, 7 gennaio — si aspetta la comunicazione con il capo di gabinetto di Andreotti . . .



Dalla cronaca di M. Piussi (L'Unità): «I sono risultati sommersi nel numero e nelle



verno

ragioniere generale dello stato, nel corso della e...

sbotta dicendo al marito: «Nella tua ultima lettera ho letto per sette volte la parola pazienza. Adesso basta con la pazienza...».

M — Cercherò comunque di fare il possibile per esaudire le vostre richieste, non posso comunque dare alcuna garanzia.

C — La ringraziamo di questo suo tentativo.

Termina così la telefonata al capo di gabinetto dr. Milazzo.

Il collegamento con Andreotti non è stato possibile; è stato invece possibile appurare che o lo Stato o la Regione hanno mentito; il presidente della regione Comelli, ha infatti firmato un documento (pubblicato in un'artra parte del giornale) in cui nega di aver ricevuto 500 miliardi dallo Stato, e dice di averne ricevuti solamente 25 ed inoltre che la Regione ha 147 miliardi di debiti (paga il 7% di interesse: 850 milioni al mese).

Leggi: pezzi di carta...

Legge 730 del 30 ottobre 1976
Art. 44

Per le esigenze determinate dagli eventi sismici verificatisi nella regione Friuli-Venezia Giulia, i proventi delle misure fiscali di cui agli articoli 42 e 43 affluiti ad appositi capitoli dello stato di previsione dell'entrata statale saranno versati ad apposito conto corrente infruttifero, da istituirsi presso la tesoreria centrale, denominato «Fondo di solidarietà per la ricostruzione e lo sviluppo economico del Friuli».

Legge 546 dell'8 agosto 1977
Art. 1

Per la rinascita dei comuni colpiti dagli eventi sismici del maggio e del settembre 1976... è assegnato alla regione Friuli-Venezia Giulia un ulteriore contributo speciale di lire 375 miliardi per il 1977 e lire 500 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1981, nonché un contributo speciale di 10 miliardi per il 1977, di 20 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1996 e di lire 10 miliardi per il 1977...

Art. 23

All'onere di lire 3.050 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il Ministro del Teso- autorizzato ad effettuarè negli anni dal 1977 al 1982 nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio e a lungo termine...

...e questo?

Situazione di competenza e di cassa al 6.12.1977

		COMPETENZA — STANZIAMENTI		COMPETENZA — PRELEVAMENTI	CASSA
CAP. 6990	Una Tantum	140.037.000.000		140.037.000.000	—
	Limiti	20.000.000.000		19.250.000.000	19.250.000.000
	Ass. Privati	1.943.714.488		1.532.655.727	1.943.714.488
	C.D. Una Tantum Limiti	3.504.707.071 1.350.000.000		3.504.707.071 —	3.504.707.071 —
CAP. 6991	Una Tantum Limiti	234.963.000.000 10.000.000.000	L.R. 59/77	7.710.945.000 —	— —
CAP. 6992	—	761.782.335	L.R. 32/77	761.782.335	761.782.335
	TOTALI	**412.560.203.894**		**172.797.090.133**	**25.460.203.893**
	DISAVANZO DI CASSA	—		—	**147.336.886.230**
	DISPONIOBILITÀ DI STANZIAMENTO	**239.763.113.761**		—	—

paura della verità?

è ancora prevalentemente di stampo radicale e progressista). Ambigua e confusa la posizione de «La Repubblica», espressione della frangia più radicaleggiante di un certo socialismo anticlericale: positivi invece i giudizi de «La Stampa», espressione della borghesia attiva e produttiva del Nord, soprattutto a Torino. E positivi anche i giudizi de «Il Giornale Nuovo», che esprime gli interessi del capitalismo finanziario lombardo.

Vediamo i giornali.

Il Corriere della Sera

che, nel numero di sabato 7, non aveva nemmeno segnalato lo svolgersi delle manifestazioni, usciva l'8 gennaio con un articolo di L. Paolini (Friulani in corteo chiedono l'avvio della ricostruzione) nel quale dobbiamo — oltre che riconoscere lo spazio predominante riservato alla manifestazione di Udine — constatare la stesura approssimativa e raffazzonata: significativa l'invenzione tribunizia del vescovo che avrebbe parlato alla folla «affacciato a un balcone».

La Repubblica

Nei suoi articoli, L. Coen lasciava supporre ai lettori pericolose strumentalizzazioni della manifestazione: «A cavalcare la tigre dell'ira popolare saranno soprattutto i battaglieri preti della Glesia Furlana, che da mesi svolgono una campagna capillare di sapore autonomista e integralista...» (La repubblica, 7/1); oppure: (alla manifestazione di Udine) «ci sono anche i notabili democristiani. C'è Alfeo Mizzau, recente recluta di De Carolis in Friuli, che osserva soddisfatto. Questa manifestazione è utile alla DC? - Non è disutile - risponde». (La Repubblica 8/1).



«I baraccati, esigue rappresentanze convogliate da un ristretto numero di Comuni, lle parole d'ordine da alcune centinaia di studenti medi di Udine . . .». Int, cjapait note!

Il Giornale Nuovo

Un ruolo positivo è stato stavolta assunto da Il Giornale Nuovo di Montanelli, il quale già il 6 gennaio pubblicava integralmente la lettera aperta inviata ad Andreotti dal Coordinamento, e l'8 gennaio dava una sintesi corretta della manifestazione in un articolo di Gianni Moncino, «Civile protesta dei terremotati per sollecitare i fondi da Roma».

L'Avvenire

dell'8 gennaio, in un articolo di Massimo Infante, dava un'ampia sintesi della manifestazione e della situazione friulana. «È scesa a valle la rabbia friulana — imponente manifestazione a Udine» era il titolo dell'articolo de l'Avvenire, già di per sè significativo.

L'Unità

Passiamo ora ad esaminare i commenti de L'Unità.

Leggendoli, parecchi si sono «dolorosamente sorpresi». Si sapeva che la manifestazione di Gemona era «figlia sua» e che quindi il PCI avrebbe fatto di tutto per difenderla, ... ma non che arrivasse alla diffamazione e alla calunnia! Rileggiamo alcuni passi.

In «È il secondo anno dopo il sisma, ma il Friuli è fermo all'anno scorso», di M. Pussi, sul'Unità del 7 gennaio, troviamo: «Un'altra manifestazione si svolge in città, a Udine. È stata indetta dai cosiddetti Comitati di Coordinamento delle baraccopoli e dalla Assemblea dei Cristiani. In essa confluiscono, in una convergenza politicamente perlomeno singolare, gruppi della sinistra extraparlamentare, gli integralisti di Comunione e Liberazione, i preti separatisti della Glesia Furlana, assieme all'Assemblea dei cristiani...».

Sorvoliamo pure su quel «cosiddetti», ma il resto?

La presenza di Comunione e Liberazione è invenzione pura (basta leggere — fonte insospettabile — le accuse e le calunnie volte al Coordinamento dal ciellino Robi Ronza nel suo «Friuli — Dalle tende al deserto»), l'assemblaggio delle altre forze nella maniera descritta è puramente provocatorio...

Quanto allo svolgersi della manifestazione, lo stesso M. Pussi, in «Un messaggio di forza e di fiducia» (Unità 8.1.78), scrive: «I baraccati — esigue rappresentanze convogliate da un ristretto numero di Comuni — sono risultati sommersi nel numero e nelle parole d'ordine da alcune centinaia di studenti medi di Udine, dai gruppi extraparlamentari di sinistra, dai separatisti con le bandiere azzurre del Movimento Friuli...». L'articolista conclude definendo la manifestazione «un incredibile guazzabuglio politico».

Il Menzognero Veneto

Se c'era ancora qualche dubbio sulla natura e il carattere di questo giornale... ora sono spariti del tutto.

Il fatto di liquidare in 17 righe l'annuncio della manifestazione (MV 7.1.78 pag. 4) o il pubblicare la foto (scattata nel tardo pomeriggio, a manifestazione pressochè conclusa) di uno sparuto gruppo di dimostranti (MV 8.1.78 pag. 7) sono impostazioni giornalistiche ormai tipiche del Messaggero Veneto; illuminanti sono invece l'articolo di cronaca.

Rileggiamo qualche brano dall'articolo «Eterogenea contestazione con comizio e corteo» pubblicato sul MV dell'8 gennaio:

«... Un'altra iniziativa, non coordinata e per molti aspetti contrapposta, promossa dal coordinamento dei paesi terremotati, dal Comitato dell'assemblea dei cristiani e dal comitato per l'università, gruppi di contestazione politica che non hanno trovato adesioni tra i partiti tradizionali e le organizzazioni sindacali, ma soltanto quelle del MF e dell'arcivescovo mons. Battisti».

Davvero esilaranti le attribuzioni di «gruppi di contestazione politica» e quel «soltanto».

Il giorno in cui decisero di venderci

In una riunione tenuta a novembre 77, la Commissione speciale per la ricostruzione ha deciso di affidare la progettazione delle riparazioni a un gruppo di grandi imprese italiane. DC e PCI, ancora una volta insieme, hanno votato a favore. PSI e Movimento Friuli si sono assentati al momento della votazione.
Nell'eccezionale documento che pubblichiamo ecco, consigliere per consigliere, le posizioni dei vari partiti: al lettore il giudizio.

Dichiarata aperta la seduta ed approvato il verbale della riunione precedente, il *Presidente* affronta l'argomento al primo punto dell'ordine del giorno.

Ricorda che nella seduta del 22 u.s. *il Presidente della Giunta aveva prospettato l'eventualità di addivenire ad una modifica della L.R. 30/77 al fine di affidare anche a società di progettazione che operano su scala nazionale i compiti di cui alla lettera b) dell'art. 7 della legge 30.*

Chiavola
ingegnere

Ha contattato *quattro grossi gruppi* i quali si sono dichiarati disponibili per intervenire in tempi brevissimi e, alcuni, anche immediatamente. Si tratta della Fiat Enginering, dall'Alpina (Gruppo Montedison), della Tecnital e della Svei (Gruppo Italstat).

Questa società hanno presentato delle proposte molto dettagliate sotto l'aspetto tecnico e, parzialmente, sotto quello economico, basate su esperienze effettuate direttamente (riparazione di un certo numero di case e loro adeguamento antisismico).

Delle quattro società citate, la Tecnical ha effettuato il lavoro più grosso presentando una ventina di progetti completi (le zone prese in considerazione sono quelle di Meduno ed Arta) con preventivi di spesa precisi riferiti anche al numero di ore necessarie per ciascun lavoro. Ha messo insieme un gruppo di progettazione in grado di elaborare 45 progetti al mese e ha fatto sapere che può metterne insieme un secondo, per cui è in condizioni di consegnare 90 progetti al mese.

L'Alpina ha presentato proposte in minuta (le zone considerate sono quelle del Tarcentino, di Taipana e di Lusevera) che si riferiscono ad una cubatura di 600, 650 metri. È in grado di licenziare 30, 35 progetti al mese.

La Fiat non ha effettuato progettazioni complete ma solo assaggi e rilievi nella zona del Gemonese. Afferma di poter consegnare 25, 30 progetti al mese, riferentesi peraltro ad una cubatura maggiore, ossia 1.000 metri.

La Svei è in grado di effettuare una trentina di progetti al mese.

Si ritiene pertanto di poter disporre di 180 progetti al mese, numero che può essere raddoppiato nel giro di un paio di mesi in quanto tutte le Enginering hanno dichiarato che, prendendo il via i lavori, migliora la tecnologia del recupero con conseguente risparmio di tempo.

Aggiunge che sono disponibili altre tre società, sempre a livello nazionale, con tutti i requisiti e le referenze richieste, società che dice di tenere di riserva. Si tratta della Linea di Roma, del Gruppo Boaga e della Siette, le quali *potrebbero complessivamente fornire altri 150 progetti al mese. Da notare che i rappresentanti di questi gruppi sull'argomento del «numero di progetti al mese» sono stati molto prudenti.*

Qualora la Regione decidesse di avviarsi su questa strada, sarebbe opportuno prepararsi su successive linee di difesa. Intanto, una volta assegnata la zona a ciascuna società, *invitare la stessa a partire con un solo modulo di progettazione e quindi fare un preventivo di spesa sulla base dell'esperienza concreta.*

La seconda linea di difesa potrebbe essere rappresentata dal rafforzamento del numero delle squadre. Ciò andrebbe fatto con prudenza, poichè aumentando all'infinito le squadre si va alla confusione e ne è testimonianza negativa l'esperienza fatta con le terne previste dalla L.R. 17/76.

A questo punto se la situazione è soddisfacente e lo standard necessario è stato raggiunto, bene; altrimenti si potrebbe adottare una terza linea di difesa, che potrebbe consistere nel miglioramento della tecnologia. Si tratta di vedere se si può ottenere un maggior numero di progetti attraverso l'automazione di tutte le fasi banali della progettazione ed eventualmente attraverso l'automazione completa di tutta la progettazione.

Informa di aver preso contatti anche con società che sono in grado di fornire questo tipo di prestazioni.

Si potrebbe partire con la predetta terza linea di difesa intorno al mese di maggio.

Passando a considerare il problema del governo delle Enginering, che non possono comunque essere lasciate allo sbaraglio, rileva la necessità di prevedere una centrale di supervisione. questo organismo potrebbe avere la sua sede presso la Segreteria generale straordinaria; per il suo personale si dovrebbe ricorrere a gente del mestiere, non a dipendenti regionali, che sono addestrati a tutt'altro tipo di lavoro.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di rivolgersi ad una super società di progettazione. Per i fini di cui si tratta, ha contattato, in via del tutto informale e senza impegno l'Italstat, che è una holding e dispone nel suo ambito di altre società di progettazione. *L'Italstat potrebbe assumersi la supervisione centrale e, in certo qualmodo, la gestione in parallelo della situazione globale, ossia progettazione e coordinamento; infatti non è nuova ad un lavoro di questo genere, avendo già operato in tal senso per altre società (ANAS).*

In ordine al problema nodale, ossia alla modifica della L.R. 30/77, rileva come le Enginering conoscano la situazione nei loro termini esatti e come siano disponibili ad accettare un rapporto provvisorio a loro rischio e pericolo in attesa che trascorrano i tempi tecnici necessari alla modifica della legge 30.

Comunque se difficoltà nascessero, riguarderebbero il rapporto diretto con i Comuni, che a loro volta hanno rapporti con altri professionisti locali e non. Osserva che il rapporto tra un grosso gruppo di progettazione ed il Sindaco di un piccolo Comune potrebbe essere troppo squilibrato e che pertanto è necessario trovare un correttivo: ossia si deve creare un tipo di rapporto a tre; ove la parte principale spetta alla società e al Comune, ma ove il Sindaco è in qualche modo sorretto dalla Regione.

Varisco
ragioniere - DC

Ritiene, proprio da un punto di vista politico, che la Commissione speciale debba dare il suo assenso per l'attuazione nei prossimi giorni di questo rapporto di forze reali, di questo approccio con le società di progettazione anche al fine di risollevare il morale della nostra popolazione e dei nostri amministratori locali, i quali avranno così la certezza che nei primi mesi del prossimo anno in concreto si incomincerà a lavorare per il risanamento del Friuli.

Masutto
laureato in filosofia - DC

Si dice d'accordo per la ricerca di una struttura a livello di Segreteria Straordinaria formata da esperti che affianchino i nostri tecnici; è infatti convinto che anche nell'ambito della nostra Regione ve ne siano di capaci. Esorta comunque a non aver paura di uscire da quest'ambito e di dare una risposta positiva agli esperti esterni anche per il trattamento economico. La Regione deve trovare la formula giuridica che dia loro un trattamento finanziario adeguato senza peraltro umiliare il nostro personale. L'eccezionalità dell'evento e degli impegni che attendono la Regione richiedono di uscire da certi schemi.

Al di là dei gruppi che vanno prefigurandosi in base alle proposte dell'ing. Chiavola, ricorda come vi siano gruppi singoli di privati che già stanno operando in concreto nell'ambito di alcuni nostri Comuni. Sostiene che anche questi gruppi devono trovare un coordinamento a livello di Segreteria Straordinaria.

Sottolinea quindi l'esigenza di fare un discorso franco a livello di forze politiche affinchè sia chiaro che la presenza delle grosse società di progettazione non significhi colonizzazione nei confronti dei Comuni e non significhi sostituire professionisti locali, che comunque sarebbero in grado di operare agli stessi livelli.

Atteso che il meccanismo suggerito dall'ing. Chiavola dovrebbe soddisfare anche le esigenze di bruciare le tappe, ritiene si possa e si debba andare sulla linea di lui indicata.

Si augura pertanto di passare prestissimo alla sperimentazione del meccanismo medesimo.

Volpe
dentista/PSI

Partendo dal presupposto enunciato dal Segretario straordinario che in breve tempo il miglioramento della tecnologia del recupero sarà tale da farci ottenere un notevole risparmio, afferma la necessità di verificare la veridicità del presupposto stesso prima di prendere qualsiasi risoluzione.

Osserva poi come manchi alla Regione una struttura di controllo in relazione alle società di progettazione che dovrebbero impegnarsi in Friuli. Se non vi sono delle garanzie in merito, il suo gruppo non può dare un giudizio positivo sulla proposta. In assenza di una adeguata forma di controllo si corre il rischio di vedere surclassati gli Enti locali e messa in linea la stessa Regione.

Per quanto concerne la fase di esecuzione dei lavori, considera come non se ne sia mai parlato. Teme che ci si trovi con numerosi progetti fermi nel cassetto. Ritiene più importante sapere se questi progetti potranno essere realizzati che sapere quanti ve ne saranno. È quindi necessario a suo avviso prefigurare anche la presenza dell'impresa che costruisce.

Concludendo, sostiene l'esigenza di richiedere alle società di progettazione un ordine dei lavori più convincente con riferimento alle considerazioni da lui svolte.

Zorzenon
impiegato - PCI

È d'accordo sulla necessità *di ricorrere alle Enginering ed è dell'opinione di coinvolgere anche le altre tre che l'ing. Chiavola dice di voler tenere di riserva, anche perché giochi tra loro il fattore concorrenza.* Si chiede peraltro quale spazio rimarrà per i progettisti locali e come saranno ripartite le zone tra i gruppi nazionali e i singoli professionisti del luogo.

Riterrebbe opportuno stimolare la presenza di professionisti associati e suggerisce di fare senz'altro una richiesta in tal senso. Potrebbero infatti sorgere delle cooperative e di conseguenza verrebbe raddoppiato il numero dei progetti, salve le riserva *espresse dal consigliere Volpe sulle garanzie di realizzazione degli stessi in tempi brevi sulla base di un coordinamento degli interventi in una programmazione che comprenda le varie fasi dalla progettazione all'esecuzione dei lavori.*

Biasutti
impiegato DC

Rileva come per lo più tutti siano ormai d'accordo sull'esigenza che i gruppi di progettazione esterni incomincino ad operare. Si tratta di un problema di funzionalità e si tratta di dare una risposta alle necessità in termini di efficienza.

Sul piano sociale, togliere dei progetti ai professionisti locali non lo ritiene un fatto grave, *poiché chi opera in questo settore è oggi largamente dalla parte dei privilegiati.*

Si dia quindi il via alle Enginering e si attribuiscano loro quelle zone che presentano maggiori difficoltà per la complessità dei lavori e per la necessità di interventi unitari.

La Segreteria Straordinaria avvii quindi le trattative per l'installazione dei gruppi, tenendo presente peraltro che è necessario considerare i gruppi stessi come strumenti operativi alle dipendenze degli enti locali e con il controllo della Regione. I rapporti fra le Enginering ed i Comuni devono essere tali da salvaguardare le autonomie locali, si tratta insomma di istituire tra società di progettazione ed enti locali un rapporto paritario.

Con riguardo al problema della direzione e dell'esecuzione dei lavori, fa rilevare come sarebbe opportuno andare oltre il concetto della semplice progettazione.

Martinis
impiegato - DC

Concorda acchè si riveda la legge 30 per stabilire con chiarezza il ricorso alle Enginering.

Per quanto concerne le fasi della direzione e quella dell'esecuzione lavori, esprime tutte le sue preoccupazioni per un dato di fatto inconfutabile quale è la mancanza di manodopera.

In ordine al numero dei progetti, non ritiene che debba essere elevato per partire. A suo avviso è sufficiente fissare un plafond di mille o addirittura cinquecento progetti da realizzare nel 1978.

Grave sarebbe arrivare senza possibilità di operare, per carenza di progetti, a maggio op-

pure all'inizio dell'estate, quando la manodopera disponibile è ormai tutta ingaggiata. Per febbraio è quindi indispensabile avere l'indicazione esatta di quanto si può fare entro il 1978.

Chinellato
sindacalista DC

Rileva come l'esposizione dell'ing. Chiavola abbia fornito gli elementi necessari per esprimersi sull'opportunità di passare al nuovo modo di operare, oggi per la riparazione degli edifici, domani per la ricostruzione. Raccomanda che nell'avvio dei contatti a livello regionale con le Enginering si usi una certa cautela in ordine all'impostazione dei rapporti con gli enti locali.

Non riterrebbe poi di impegnare le unità di progettazione a garantire anche l'esecuzione dei lavori. Le gare d'appalto per l'esecuzione delle opere le lasciamo senz'altro ai Comuni.

Nel caso poi la progettazione corra più rapidamente dell'esecuzione dei lavori, invita i tecnici a trovare un correttivo che ne consenta il rallentamento.

Magrini
impiegato - PCI

In considerazione e della forte richiesta di accedere all'intervento pubblico pensa sia il caso di contattare anche le tre Enginering di riserva.

Chiede all'ing. Chiavola chi avrà il compito di effettuare il controllo tecnico del progetto.

Sulla tutela del Comune di fronte alle società di progettazione, crede che la struttura della segreteria straordinaria, organizzata in modo adeguato, dovrebbe essere sufficiente.

Pertanto non ricorrerebbe alla Italstat o ad altri gruppi del genere.

Chiede infine all'ing. Chiavola quale sarà il costo per la Regione del ricorso alle Enginering.

Chiavola
ingegnere

Rispondendo agli interrogativi emersi nel corso della discussione, informa che queste società di progettazione sono disponibili per la direzione dei lavori (anche se personalmente pensava di lasciarla ai professionisti privati); che esse agirebbero come gruppi B e che il controllo tecnico potrebbe essere effettuato per campione dal gruppo A.

Circa i costi, queste organizzazioni sono molto care. Non è facile peraltro dire quanto verranno a costare di più rispetto ai professionisti privati, anche perché non si sa quanto costeranno questi ultimi. È comunque sua opinione, non suffragata da alcun conteggio, *che l'intervento delle Enginering verrà a costare il 50 per cento in più*. Ritiene che la Regione possa anche pagare un costo maggiore, purché gliene venga un adeguato corrispettivo. E qui si sofferma su due importanti aspetti del discorso: uno è quello relativo alla qualità. In proposito afferma che il problema per lui non è costituito dalla progettazione in sè, perché è sicuro che potrebbe essere di buon livello anche quella predisposta dai professionisti locali; ma dalla catena di montaggio dei progetti, che è altrettanto sicuro che i nostri professionisti non sarebbero in grado di affrontare in quanto non dispongono dell'organizzazione delle Enginering. L'altro lato del discorso riguarda la rapidità con la quale possono essere predisposti progetti in gran numero. Rileva come la rapidità possa diventare in determinate circostanze una questione o di vita o di morte. Sarebbe quindi assurdo pensare in termini tecnici ad una sofferenza di progetti, quando in termini politici il poter disporre di una gran mole di progetti dà alla Regione la forza di poter pretendere i finanziamenti dallo Stato. Inoltre avere la possibilità di anticipare molti progetti fatti bene conferisce alla Regione una credibilità che frutterà altri benefici. Infatti poter rispondere alle ansie della popolazione non è cosa di poco conto. Ecco che in questo contesto spendere più denaro è giustificato. Certo il corrispettivo deve essere reale e questa realtà dovrà essere verificata.

Comelli
avvocato - DC

Ribadisce che oggi ci si trova in condizioni di necessità in quanto non si può operare solo con i gruppi B.

Vi sono poi ragioni di opportunità che consigliano di ricorrere ai grossi gruppi nazionali, sia pubblici che privati. Infatti nel testo della legge 546 vi è un chiaro invito alla Regione di avvalersi anche dell'apporto esterno. C'è insomma una attesa da parte del Governo in tal senso.

Prende atto dell'orientamento della Commissione favorevole in linea di massima al ricorso alle società di progettazione e prospetta alcune soluzioni legislative diverse al fine di consentire anche alle società stesse di svolgere i compiti affidati dalle leggi regionali ai gruppi tecnici di cui all'articolo 7, lettera b), della legge 30.

Dopodichè, la *Commissione* si esprime in senso favorevole per l'inizio delle trattative con le quattro società di progettazione menzionate dall'ing. Chiavola a pagina 3 del presente verbale.

Il parere dei tecnici friulani

Rinascita anche per le forze professionali e tecniche

di Luciano Di Sopra

Esprimere un parere in merito alle prese di posizione di alcuni membri della Commissione speciale, così come risultano dal verbale della seduta del 28 novembre scorso, non è una cosa piacevole.

È spiacevole infatti assumere una difesa, di sapore corporativo di una categoria, quella dei professionisti locali, su cui viene centrato il tiro di alcuni politici.

La provocazione segue questa logica:

1 - è necessario ricorrere a grossi gruppi esterni di progettazione (Chiavola);

2 - i professionisti locali creeranno difficoltà all'entrata delle società esterne, in quanto sono già incaricati dai Comuni (Chiavola);

3 - è necessario quindi togliere il lavoro ai locali, ma ciò non costituisce un fatto grave, perché i professionisti locali costituiscono una categoria largamente privilegiata (Biasutti);

4 - i progettisti esterni costeranno di più dei locali, almeno il 50% in più, ma vanno bene ugualmente, perché sono più efficienti (Chiavola).

Di fronte a questa presa di posizione, rifiuto ogni tentativo di difesa corporativa, perché il problema centrale non è tanto quello dei professionisti locali, bensì quello degli interessi della popolazione terremotata. Sarà effettivamente migliore l'apporto delle armate tecniche esterne, tenuto conto di tutti gli interessi di cui sono portatori?

Salveranno essi quell'identità friulana per la quale tutti i politici si sono sbracciati nel dire di volerla tutelare e valorizzare? o purtroppo porteranno la loro identità, che è stretta nella logica inevitabile del profitto e della produzione in serie?

Questi sono gli interrogativi che una persona di cultura deve porsi di fronte alla brutale e sommaria presa di posizione di alcuni politici.

In secondo luogo va detto ***che*** *gli apporti esterni, di* ***progettisti e*** *di imprese, saranno necessari.*

È ben diverso però, ***liquidare co****sì le forze locali e aprire le* ***porte al****la colonizzazione, o, invece,* ***pro****grammare il pieno e razionale utilizzo delle forze locali per poi valutare l'entità degli apporti esterni necessari.*

Voglio ricordare che nel novembre del 1976 i Presidenti degli Ordini hanno pubblicamente offerto alla Regione la piena disponibilità degli iscritti ad inquadrarsi in un programma organico di attività guidate dalla Regione stessa.

Risultato: nessuna risposta.

A questo punto è bene partire dalla constatazione che i professionisti locali sono già impegnati presso i Comuni.

È sufficiente coordinarli, stimolare il dibattito, lo scambio di vedute e di esperienze, la partecipazione a tutti i livelli, per utilizzarne a pieno i potenziali, espressi o inespressi, e quindi concorrere a quel processo di rinascita che riguarda tutti, anche le forze tecniche e professionali in Friuli.



Letares

Cemût la mitino cu la tasacion e la lûs?

E alôre Jacoviss: diretôr dal giornâl «la uaite», cemût la mitino cu la tasasion e la lûs. Continuial l'acordo di fâ paiâ simpri ai mancul proviodûs? Parcè no protestâ pa lûs e pas tasas fin a un cert rèdit? No vorés tu comenciasis a fâ, ancia se tu lu sês: il talianòt tant che Varisco e Benvenuti. Sestu o no in baraca? Scugnistu o no tignî impiât squasi simpri? O ancia a ti, ti dano par sot? Las boletas a deventaran tremendas.

Sino talians di seconda catiguria? Chei di doprâ avonda di ogni banda, plui di simpri: come fedeli popolazioni di confine, a difindi sin l'ultin respîr cun ogni pusibilitât: int sconsiderada? Tornâ a tirâ cinghia dopla, coma cun chel bestiâl piemontês di Sella, chel da Pulitica della lesina, par cont dai elès-di dilà dal Tiliment.

Ce diferensa esa fra nô e chei dal Belice - Tuscania - ecc.? Ch'a àn vût ogni esensiòn: tasas - aga - telefon e lûs?

La Lûs che ancia a nus scialda par sicurecia imponuda, che nô di plui di cent ains i regalin al stivâl e un pôc di lavôr al è vignût noma cumò, ma milions di int a à scugnût lâ via e i puesc miôr ai basarui!

E i bês? Chel che al disé, striciât un pôc, che in tas nestras condisions, al varès reagît tant di plui: Andreotti, in novembar al disé ancia di mandâ in genâr 50 milions.

E cemût ancimò la mitino cul salon, dit ancia balon in plastica che cusì ben al lava par riunions e provvidensialmenti diclarât dal cumun di Glemona «inagibile» par che la int a no vebi la pusibilitât di riunisi a sotét par disi e fâ risolvi i propris tremens problemas? Laraiâl a finî coma par chel di Osôf scompart cencia lasâ pasaz? Il podê di ogni colôr al sa cemût fâ e ancia il sei costrès a manifestâ par vê il propi, cun dut il provât al è inuman, volgâr e al fâs part da art di dominâ.

Letare cence firme

Cuant che nô o si sin metuts a organizâ l'autoriducion des boletes de lûs tal unvier dal '76, pui di cualchidun — sorte dai partits di çampe — nus an acusâts di favorî el asistencialisim.

«No vin di ridusisi come chei dal Belice», a disevin, «che a stan a spietâ che dut a ur vegni dal stât». Al è pasât pui di un an e tantes peraules dites a stupid vie e an mostrât ce che a valevin. Ben, in Friûl o vin pajât la lûs, el telefon, o vin refudat'l asistencialism, ma o sin chi ancje nô a spetâ, e no par nestre voe.

Cumò al sta tornant fur el problem de lûs, a stan rivant boletes di mats. Cul 31 di dicembar po, el stât al à finît di pajâ el 75% e aj tocje ae regjon: ma no stin a maraveasi se insieme cu les baraches, la regjon a «regalarà» aj comuns ancje cheste facende.

La solucion par nô pui valide a reste chê de autoriducion: e alore cjar letor, pui che a scrivi aj giornaj, ch'a le organisi te so baracopoli

P.S. Parcè no firmasi? Cuant che a si pratindin i propris dirits a no si à di vê pôre.

Ricostruzione e caserme

Caro direttore,
sono un alpino di servizio presso il Battaglione Vicenza di stanza a Coidroipo.

Sono rimasto «piacevolmente» sorpreso da un discorso fattoci il giorno 17 gennaio dal generale Rizzo, comandante della brigata Julia.

All'obiezione di una recluta «Per un anno siamo costretti in caserma a non fare niente di utile; noi non produciamo nulla...» il generale ha così risposto «Non è vero che non producete nulla: voi producete sicurezza e ve lo dimostro. Ho pacchi di lettere e di richieste pervenutemi dai paesi Artegna, Venzone e Gemona in cui si richiede che siano ricostruite al più presto le caserme affinchè i soldati possano riunirsi alla popolazione portando loro la sicurezza...».

Il discorso è stato tenuto di fronte a 400 reclute e decine di alpini. L'argomento «terremoto» è stato ripreso decine di volte, sicchè pare che l'esercito italiano abbia ormai come unico scopo quello di rappresentare un enorme baluardo antisismico.

Vi informo di tutto ciò perché possiate indirizzare anche le vostre energie alla ricostruzione delle caserme tanto invocate.

Nel frattempo, seppure a distanza, io «veglio» su di voi e sui vostri «prefabbricati». Spero vi sentiate sicuri.

(lettera firmata)

P.S. Vi pregherei di non pubblicare la mia firma onde evitare possibili «ritorsioni».

La soprindendenza ai beni culturali e Osoppo

Il Soprintendente ai beni culturali e ambientali in una recente relazione ha dichiarato cose importanti per la ricostruzione del nostro centro storico e per reperti superstiti del colle ex Fortezza.

La casa Screm — esempio di architettura popolare spontanea — sarà salvaguardata, e cioè secondo un comunicato dell'Assessore regionale Mizzau viene schedata dall'apposita commissione in base alla legge regionale 1130 del 1977.

Un convegno sul recupero delle testimonianze storiche (e di lapidi, sui valori archeologici di costruzioni popolari locali e di ogni altra cosa che possa servire alla ricostruzione di un Osoppo autentico, che anche sul nuovo ricordi l'antico) sarà eventualmente tenuto in loco quanto prima.

L'arch. Mola scrive: «Purtroppo le dimensioni del disastro hanno ridotto il patrimonio storico-artistico di Osoppo. Posso tuttavia assicurare che le chiese votive di San Rocco e di San Giacomo sono state incluse nel programma che la Soprintendenza attuerà con i fondi della legge speciale già approvata. Purtroppo le ruspe hanno agito con furia e incompetenza troppe volte.

Più difficile è il discorso relativo al centro storico. Su questo argomento ritengo necessario evitare l'equivoco che può sorgere quando si parla di ricostruzione dei centri storici. I centri storici, come i monumenti, non si possono ricostruire bensì si conservano e si tutelano, ovviamente quando esistono, finchè esistono. Quando, come per il terremoto, un centro storico sparisce del tutto, è giusto piuttosto parlare della riedificazione dell'abitato, in forma culturalmente valida, cioè corrispondente ai valori che l'attuale società sa esprimere, con impegno, ma con coerenza, in modo che il nuovo centro sia lo specchio della Osoppo di oggi così come quella distrutta lo era Osoppo del passato.

La loggetta dell'antico Comune è possibile rifarla come era e inserirvi i reperti storici. Si possono rimettere a posto anti di portoni; sopraporte, in ferro battuto, ecc., e tante altre cose si possono inserire nella ricostruzione.

Per quanto riguarda la legge speciale, la Regione, per alcuni centri storici, possiede gli strumenti adeguati e il potere di intervenire. in modo organico, nei quadri più generali della ricostruzione e del riassetto del territorio. Oltre la ricostruzione delle case, Osoppo ha esigenza di interesse storico, archeologico, monumentale.

In ogni modo la legge speciale può maggiormente richiamare l'attenzione degli organi preposti sulla ricostruzione dei centri storici e importanti quali Gemona, Venzone, Osoppo, Moggio, ecc.

Però, anche ciò che è stato distrutto si può ricostruire con l'aiuto di disegni, di foto e della tradizione verbale.

Alcuni reperti, o edifici storico-artistici si devono ricostruire per l'idendità del loco e per il valore storico e per la valida tradizione.

A. Faleschini

Riunione di Coordinamento

Il Coordinamento dei paesi terremotati si riunisce ogni mercoledì alle 9 di sera al campo base di Artegna per discutere i problemi dei paesi e le cose da portare avanti.

Tutte le realtà organizzate dei paesi (circoli, comitati di borgo, ecc.) sono invitate a partecipare mandando uno o più rappresentanti.

Naturalmente l'invito vale anche per qualsiasi cittadino che lo desideri.



Chiarimento

Rispondiamo alla domanda di chiarimento da più parti pervenutaci in merito alla testata del giornale. Come il lettore avrà notato in questo numero l'abbiamo ulteriormente precisata in «Supplemento al n. 34 del Bollettino del coordinamento delle tendopoli».

Si tratta evidentemente di una soluzione di ripiego, resasi necessaria per il ritardo della registrazione in tribunale del nostro titolo IN UAITE. Il fatto è che contavamo di effettuare il passaggio di proprietà della vecchia testata, per ribadire così anche legalmente la continuità di fatto che esiste tra il coordinamento attuale e il coordinamento delle tendopoli.

La tattica dilatoria messa in atto dal vecchio proprietario e la necessità di neutralizzare eventuali tentativi di fermare l'uscita del giornale, da parte di qualcuno dei tanti a cui il giornale dà fastidio, ci ha consigliato di accelerare i tempi e di registrare in tribunale la nuova testata IN UAITE, di cui è proprietaria ora — e non a caso — la Cooperativa di Informazione popolare costituitasi tra i rappresentanti dei paesi terremotati.

La registrazione non è ancora pronta: di qui l'esigenza di uscire ancora per un numero come supplemento del «Bollettino». Desideriamo per questo ringraziare Roberto Jacovissi che, con reale spirito democratico, permette l'uscita del nostro giornale, senza interferire nel discorso che esso porta avanti, ma anzi collaborandovi.

E ora due parole ai lettori. Il buon andamento delle vendite e degli abbonamenti ci permettono di guardare avanti con maggiore tranquillità di quanta ne avessimo al momento dell'uscita.

Ce ne rallegriamo, non tanto per noi stessi, quanto per le migliaia di lettori che hanno visto in queste pagine un megafono per la loro voce.

Si può fare di meglio. Soprattutto se continuerà la collaborazione — anche critica — che ha tenuto vivi i numeri sin qui usciti: corrispondenze, articoli e anche semplicemente lettere, scritti dai lettori. Ci contiamo.

Si gioca a scaricabarile sulla pelle dei terremotati

Sui comuni sta per piombare una strenna natalizia in ritardo: la regione ha deciso di regalare loro tutte le baracche. Naturalmente la manutenzione passerà a loro carico. Niente paura però: la regione ha già dato il permesso a rifarsi sui baraccati, tramite un «modesto contributo mensile». Insomma, adesso dovremmo anche pagargli l'affitto.

Entro febbraio, dopo l'approvazione da parte degli organi di controllo di Roma, entrerà in vigore la legge, già approvata dalla Regione, con cui si cedono gratuitamente ai comuni le «abitazioni prefabbricate» (leggi baracche), le roulottes, le macchine, ... di proprietà regionale usate nel periodo dell'emergenza.

Con tale legge si incarica i comuni di provvedere alla «gestione e mantenimento degli immobili»; per tale motivo viene concessa alle amministrazioni comunali la facoltà di poter richiedere agli occupanti un «modesto contributo mensile» (un affitto quindi; chissà se verrà applicato l'equo canone?) che si andrà ad aggiungere al contributo regionale previsto sempre per tali motivi.

Perché si è giunti a questo? Testualmente il Messaggero Veneto del 14 gennaio dice: «... ma è evidente che con il passare del tempo le esigenze aumenteranno, per cui solo le amministrazioni locali sembrano in grado di farvi fronte...» ed ancora «... ipotizzare l'utilizzazione di questo patrimonio immobiliare per scopi di pubblico interesse o sviluppo socio-economico, compresi i fini ricreativi e turistici».

Ora mi chiedo: che consista in compiti di tale genere il maggior potere che dovrebbe essere assegnato agli enti locali? A tale proposito ricorda che ad Artegna, una sola volta sono stati interpellati i comitati di borgo: per distribuire quattro mattoni, unico resto di tutto il materiale arrivato in un anno di post-terremoto.

E riguardo alle destinazioni per scopi socio-ricreativi? Ma questa giunta regionale ci prende proprio per dei deficienti? pensa che dopo anni di vita in baracca, alla gente verrà voglia di andare a «socializzarsi» ed «acculturarsi» proprio nelle baracche, o, meglio, in quello che ne resterà? Personalmente consiglierei ai vari Varisco, Comelli..., che di baracche ne hanno «inaugurate tante», di andare a vivere per qualche mese in una baraccopoli qualunque; in una quadrifamigliare Volani per esempio! potranno rendersi conto così «dell'intimità» e della «comunità» che regna in tali baracche: figurarsi che vengono messi in comune perfino gli escrementi che risalgono dai vari scarichi.

E riguardo al turismo? certo che per trascorrere delle ferie belle e rilassanti, i Bungalows Volani, Della Valentina, ... sono ideali; offrono ogni confort; aria condizionata d'inverno e sauna d'estate.

Si può veramente dire che la Regione scarichi il problema baracche, e lo fa prima che la situazione diventi insopportabile; non penso che valga la pena descrivere lo stato delle baracche o di far previsioni sulla loro durata futura; del resto basta andare a vedere i risultati dell'inchiesta fatta dal Coordinamento lo scorso mese di marzo, ed i cui risultati sono stati pubblicati sul primo numero di «In uaite», in cui si rilevano gravi carenze già al momento della consegna, per farsi un'idea di quale sia la situazione attuale, che certamente dopo un anno non è migliorata.

A questo punto è lecito chiedersi perché si è aspettato un anno per «accorgersi» che le baracche erano malfatte ed avevano bisogno di interventi urgenti di manutenzione.

Magrini, sull'Unità del 19 gennaio, dice che «sono necessari interventi consistenti di miglioria visto che le zone terremotate sono particolarmente fredde e piovose»; ma benedetto uomo, ha dovuto aspettare il 1978 per accorgersi che in Friuli piove, nevica e gela?

Sempre Magrini, riguardo di eventuali speculazioni regionali sul problema baracche, dice che si deve parlare di «leggerezza» più che di speculazioni. Ma di che leggerezza parla? Voglio sperare di quella dei materiali usati per costruire le baracche non di quella con cui sono stati stipulati i contratti con ditte fornitrici che non prevedono alcun periodo di garanzia dopo la consegna delle chiavi **(miliardi dati sulla fiducia)** oppure di forniture saldate completamente, nonostante le denunce fatte dalla popolazione (la Sicel a Tarcento... cfr. In uaite n. 1).

Questo modo di agire è da incompetenti, da incapaci o da troppo capaci?

Certo è che non si può nemmeno pensare che decisioni di affari di miliardi che riguardano migliaia di persone siano stati presi con leggerezza. Un fatto comunque è certo: la responsabilità della situazione attuale ricade su tutta l'amministrazione regionale: nessuno escluso, ed adesso non è nè giusto nè onesto chiedere altri sacrifici e rinuncie alla gente per motivi di cui non ha avuto alcuna colpa certamente.

Un'ultima domanda: chissà se comincerà a funzionare prima la legge sulle riparazioni delle case o quella delle baracche!

Amato De Monte



Avvertiamo tutti coloro che desiderano inviare i loro scritti al giornale che devono indirizzare la posta a:

COOPERATIVA DI INFORMAZIONE POPOLARE
Venzone, piazzale scuole,
Centro di comunità.

Il termine ultimo di consegna perché gli articoli possano andare sul numero di marzo è:

Mercoledì 15 febbraio

Abbonamenti:
ci spiace per il nuovo errore presente nel numero scorso.
Ma quando il diavolo ci mette lo zampino...
Ripetiamo comunque che a chi a pagato L. 3.500 verranno inviati due numeri in più a fine abbonamento.

ABBONAMENTI: *Annuale: 3.000; Sostenitore: 10.000; Estero: 5.000.*
Conto corrente postale n. 24/5440 intestato a:
Cooperativa di informazione popolare Vençon - Centro di comunità, piazzale scuola.

IN UAITE
Supplemento al n. 34
del Bollettino del Coordinamento delle tendopoli
Direttore Responsabile: Roberto Jacovissi
Reg. Tribunale Tolmezzo n. 25
Stampa: RO.GI s.p.a. - Rotografica Giornali
Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine